



AVELLINO – Gli ultimi dati divulgati dall'Istat sul commercio con l'estero a livello di singole province consentono di rilevare che in provincia di Avellino, nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2012, sono diminuite le importazioni, ma aumentate le esportazioni. La flessione dell'import (-3,3%) non è un buon segnale; significa che le nostre imprese manifatturiere (compratrici di materie prime sui mercati esteri) prevedono un calo di commesse. Quindi hanno ridotto l'approvvigionamento. Di contro, l'incremento dell'export (sia pure modesto perché pari allo 0,9% , ma significativo giacché in controtendenza rispetto al dato nazionale che ha segnato un netto calo) è la prova che le aziende irpine che puntano sull'internazionalizzazione ricominciano a conseguire qualche risultato positivo. In totale, l'import della prima metà di quest'anno si è fermato a 909 milioni di euro; l'export ha varcato la soglia del mezzo milione. A livello di merci importate, la voce più corposa (oltre 625 milioni di euro) è rappresentata dai metalli di base e prodotti in metallo, voce che rappresenta all'incirca i tre quarti del nostro import. Le pelli grezze - che alcuni lustri fa monopolizzavano la nostra bilancia commerciale - ora incidono soltanto per il 7% sul totale delle importazioni, a conferma della crisi che vivono le concerie di Solofra, le quali incontrano crescenti difficoltà nel reperimento del grezzo e del semi-lavorato. Per quanto riguarda le esportazioni, il settore che conferisce l'apporto maggiore è l'agro-alimentare (26%), seguito dal metalmeccanico (25%). A notevole distanza (col 16%) c'è il comparto conciario e dell'abbigliamento in pelle che un tempo ormai lontano deteneva il primato del made in Irpinia.